



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



**La migrazione tra formazione e lavoro.
Raccomandazioni per le istituzioni centrali e territoriali
Rapporto Finale**

**“Vivre et réussir chez moi – Sviluppo locale e territorializzazione
delle politiche migratorie in Senegal” AID 011420**

***A cura di CIRMiB – redatto da Dr Guia Gilardoni
con la supervisione scientifica della Prof. Maddalena Colombo***

novembre 2021

Il presente rapporto costituisce la sintesi di tre studi realizzati dal Centro di Ricerca sulle Migrazioni di Brescia - CIRMIB dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nell'ambito del progetto *Vivre et réussir chez moi – Sviluppo locale e territorializzazione delle politiche migratorie in Senegal*, AID 011420 realizzato tra il 2018 e il 2021 da VIS – Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, e finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I tre rapporti di cui questo è la sintesi sono stati redatti tra il 2020 e il 2021, in particolare: *Migrazioni e mercato del lavoro nelle regioni di Kaolack e Tambacounda* nel giugno 2020, *Formazione Professionale e migrazioni nelle regioni di Kaolack e Tambacounda* nell'aprile 2021 e *Investimenti della diaspora senegalese in Italia nel Paese di origine* nell'ottobre 2021. Ai fini di un migliore e più facile utilizzo da parte delle istituzioni nazionali e territoriali dei risultati ottenuti e delle raccomandazioni raccolte, si è scelto di riportare solo i contenuti principali, mentre per una analisi più approfondita si rimanda alla lettura dei rapporti di ricerca appena menzionati.

Introduzione – La migrazione internazionale

Le migrazioni internazionali sono un fenomeno complesso, ampiamente studiato, che dipende da un grande insieme di fattori, generalmente identificati come push e pull factor, a cui si aggiungono caratteristiche autopertuantesi legate principalmente ai network migratori. Per via della sua complessità, la gestione del fenomeno migratorio risulta molto difficile, malgrado i consistenti sforzi messi in campo dagli Stati dei paesi di emigrazione e dei paesi di immigrazione.

Il nesso tra sviluppo economico e tasso migratorio è stato oggetto di svariati studi e riflessioni che hanno messo in luce come non si possa individuare un legame diretto di causa-effetto tra il primo e il secondo elemento. Se il buon senso porta a pensare che a fronte di un maggior sviluppo economico le migrazioni diminuiscano, d'altro canto gli studi dimostrano come allo sviluppo economico si associ a un aumento dei flussi di emigrazione (Hass, 2010). Alcuni economisti hanno provato a calcolare la soglia del reddito medio entro la quale i flussi iniziano a diminuire e hanno visto come al raggiungimento di un determinato reddito medio, la diminuzione avvenga, ma mostrano anche come la diminuzione per consolidarsi abbia bisogno di un arco di tempo abbastanza lungo. Ciò che è chiaro e comunemente riconosciuto è che a migrare non sono i più poveri, ma coloro che se lo possono permettere.

Sebbene quindi esistano chiare evidenze che nella grande maggioranza dei casi un maggiore sviluppo economico implichi un incremento delle migrazioni, a livello di Unione Europea si è scelto comunque di implementare una politica di contenimento delle migrazioni anche attraverso i fondi delle politiche di sviluppo e cooperazione. Con la decisione della Commissione (COM(2015)7293final) del 20.10.2015 riguardante l'istituzione di un fondo fiduciario di emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta alle cause profonde della migrazione irregolare e al fenomeno degli sfollati in Africa, si sono poste le condizioni per l'istituzione di un fondo fiduciario dell'UE (EUTF) per le regioni del Sahel, del Lago Ciad, del Corno d'Africa e del Nord Africa. Nel corso degli ultimi anni il Senegal ha ampiamente beneficiato di svariati programmi e progetti che

discendono dal Trust Fund. Ad oggi, rispetto a questo fondo, il Senegal beneficia di 7 progetti regionali (Africa Occidentale) che riguardano anche altri paesi limitrofi per un totale di 233.266.200 euro e di 9 progetti nazionali per un totale di 193.275.061 euro. Oltre a ciò, i singoli paesi di partenza e arrivo dei flussi migratori si sono dotati di fondi per contrastare la migrazione irregolare, tra cui l'Italia.

Il progetto entro il quale è stato sviluppato questo studio si colloca entro questa cornice ed è volto a garantire la sensibilizzazione dei giovani verso la migrazione irregolare, il potenziamento dell'offerta formativa della formazione professionale (FP), lo sviluppo di attività generatrici di reddito e la istituzione di piattaforme per il dialogo tra gli stakeholder territoriali che operano di concerto nell'affrontare il tema migratorio.

In Senegal, dove la migrazione costituisce un tratto culturale che nel corso dei decenni ha offerto a molti una risposta efficace alle difficoltà economiche reali, *ogni giovane è un potenziale migrante*. Secondo gli ultimi dati disponibili, sul totale della popolazione senegalese pari a circa 16 milioni di persone, i migranti sono il 18,8% di cui 18,2% migranti interni e lo 0,6% emigranti. Quando si parla di migrazioni interne, bisogna quindi tenere conto dell'ampia e diffusa mobilità interna al paese che si caratterizza come un esodo dalle campagne verso le città che riguarda soprattutto le donne (57,4%) (ANSD, 2019: 23). L'emigrazione senegalese si connota quindi prevalentemente come migrazione sud-sud verso paesi dell'Africa Occidentale e, in parte minore, come migrazione sud-nord verso l'Europa e l'America del Nord. Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili relativi al censimento della popolazione (2013) i primi dieci paesi verso cui si rivolge la migrazione senegalese sono Francia, Italia e Spagna per quanto riguarda l'Europa, Mauritania, Gambia, Costa d'Avorio e Mali per quanto riguarda l'Africa Occidentale, Gabon e Congo per l'Africa Centrale e il Marocco per l'Africa del Nord. Secondo l'indagine ERI-ESI (ANSD, 2019), tra gli anni 2013-2017 sono emigrati 159.453 senegalesi di cui il 52% proveniente da aree urbane e il 48% da zone rurali. Circa due terzi dei migranti internazionali (68,5%) sono di età compresa tra i 15 e i 34 anni e la ricerca di lavoro costituisce la ragione principale della migrazione (ANSD, 2019: 26).

La diversificazione dei *profili migratori* è tale da poter affermare che in Senegal la migrazione è un fenomeno generalizzato che riguarda maggiormente i giovani delle aree periferiche e delle zone rurali, ma che tocca anche i giovani delle aree urbane. Rispetto alla migrazione internazionale si conferma quanto già riportato da vari studi, ossia che in Senegal la migrazione è un fenomeno sociale trasversale che, sebbene investa soprattutto la popolazione maschile, negli ultimi anni sta conoscendo una progressiva femminilizzazione soprattutto attraverso la migrazione regolare per ricongiungimento familiare. A migrare illegalmente via terra ma anche via mare sono soprattutto uomini sempre più giovani, di tutte le etnie con diversi gradi di istruzione. Sebbene alcuni studi sulla migrazione irregolare abbiano rilevato che al crescere del livello di istruzione decresce la percentuale di coloro che emigrano, i testimoni privilegiati intervistati smentiscono tale affermazione. Ciò che qui preme sottolineare è che dagli studi considerati emerge che non c'è di fatto un profilo chiaro del migrante ma che potenzialmente è pronta a migrare la maggioranza dei giovani e, a ben vedere, considerando che solo lo 0,6% della popolazione totale migra a livello

internazionale, sono addirittura pochi coloro che effettivamente migrano. Si ha quindi un forte iato tra aspirazioni a migrare e l'azione migratoria compiuta.

Secondo i dati di questa ricerca, la migrazione costituisce un'opzione valida e attrattiva non solo per coloro che sembrano avere meno chance in Senegal, ma anche per chi è formato e per chi ha un lavoro. Addirittura, in alcuni casi, la formazione professionale e il lavoro sono ritenuti essere requisiti necessari all'attuazione del progetto migratorio. Gli emigrati senegalesi in Italia sostengono la formazione professionale dei figli in Senegal affinché siano meglio attrezzati una volta ricongiunti in Italia.

Altri invece lavorano per potersi finanziare la migrazione e *migra anche chi ha un lavoro*. Sebbene la ricerca del lavoro sia una delle motivazioni che stanno alla base della grande maggioranza delle scelte migratorie, avere un lavoro non costituisce di per sé un deterrente assoluto a migrare. Anzi, nell'ambito del progetto migratorio spesso il lavoro costituisce una fase necessaria che serve a mettere da parte i soldi per finanziare il viaggio o almeno una parte di esso, come messo in luce nel rapporto *Migrazioni e mercato del lavoro nelle regioni di Kaolack e Tambacounda* e confermato dallo studio condotto sui membri della diaspora senegalese in Italia, alcuni dei quali sono migrati pur avendo lavori buoni e ben retribuiti in Senegal.

Vuole migrare anche chi segue la FP. Per quanto riguarda il nesso tra migrazione e formazione professionale, la ricerca ha evidenziato che esiste un legame ambivalente tra partecipazione alla formazione professionale e progetto migratorio e che la FP può essere un'opzione valida tanto per chi intende restare quanto per chi intende emigrare. Infatti, oltre la metà dei giovani che frequentano la FP e che sono stati intervistati ha pensato almeno una volta migrare (53%). I dati raccolti confermano l'esistenza di un forte legame tra cultura familiare e migrazione: laddove si ha la presenza di emigrati in famiglia, siano essi all'estero o tornati in Patria, questo favorisce il fatto che i giovani, a loro volta, pensino a migrare, pur avendo consapevolezza del fatto che, se intrapreso il percorso irregolare, rischiano di morire.

Secondo l'economista Mbaye, la volontà di migrare e, soprattutto, la volontà di migrare irregolarmente è un chiaro indicatore del livello di frustrazione che le persone hanno a causa delle condizioni in cui vivono nel proprio paese. I risultati condotti dall'analisi di dati empirici raccolti in Senegal tra potenziali migranti, mostrano che in generale i potenziali migranti irregolari sono giovani, single, con bassi livelli di istruzione che comunque possono permettersi di pagare i trafficanti a prezzi relativamente alti. I poveri non possono permettersi di emigrare irregolarmente. Da un lato, le false aspettative veicolate dai network migratori e il sogno e le aspettative coltivate attraverso la dinamica classica della deprivazione relativa, inducono i giovani a migrare anche sulla scorta di informazioni non corrette, dall'altro, i potenziali migranti accettano un elevato rischio di morte del 25% perché la morte fisica è temuta meno di quella sociale che si rischia se non si parte (Mbaye, 2015).

Considerata la grande spinta a emigrare irregolarmente, data dal senso di urgenza nel fronteggiare condizioni di vita precarie, si comprende quindi perché le politiche adottate non sortiscano gli effetti desiderati. A fianco di politiche e interventi volti a potenziare le infrastrutture del paese

indubbiamente necessarie e utili, sarebbe opportuno individuarne anche che tengano conto di questo *senso di urgenza e di immediatezza del bisogno* che induce i potenziali migranti a intraprendere la via della migrazione ad ogni costo.

L'indice di propensione migratoria IPM (che è il risultato della somma delle seguenti variabili: aver pensato almeno una volta alla migrazione; aver identificato un paese verso cui migrare; avere o meno un modello migratorio; voler migrare pur avendo un lavoro; voler migrare malgrado l'ottenimento di un finanziamento per l'avvio di un'attività) ha consentito di verificare il desiderio di migrare in un gruppo di 400 giovani che frequentano corsi di FP nelle regioni di Kaolack e Tambacounda.

La maggior parte del campione (68%) dichiara di aver pensato almeno una volta a migrare. Tra questi si registra una percentuale più elevata all'interno della compagine maschile (72%) rispetto a quella femminile (65%), che è comunque elevata. Contrariamente agli orientamenti tradizionali secondo i quali la donna single non dovrebbe migrare e a intraprendere la migrazione è soprattutto l'uomo, di fatto più di una ragazza su due pensa alla migrazione.

L'immaginario migratorio. Secondo i giovani intervistati, migrando si possono ottenere molte cose: denaro e lavoro, ma anche "guadagnare stima e reputazione", "il rispetto da parte degli altri e la riuscita nella propria vita", "la possibilità di investire in un progetto, di avere migliori condizioni di vita e di sostenere la propria famiglia". Migrando si ottiene "esperienza e conoscenza di altri modi di vivere", "la conoscenza in generale", "un futuro radioso". Migrando è possibile "avere dei soldi da investire nel proprio paese", "migliorare le proprie condizioni di vita", "guadagnare stima e aiutare gli altri". "Viaggiando un giovane ottiene la conoscenza", si può "imparare, per tornare e investire", "si può trovare un lavoro ma personalmente preferisco un giovane che resta nel suo paese e lavora". "Chi migra ha una reputazione migliore, ha più soldi, migliori condizioni di vita, e potrà occuparsi dei suoi genitori", chi migra "guadagnerà rispetto in seno alla famiglia", chi migra "potrà riuscire come Mamadou Gassama, il maliano che è andato in Italia", chi migra "avrà maggiore considerazione entro la sua famiglia e potrà aiutare gli altri". Con la migrazione "si può ottenere molto: denaro, la possibilità di investire in un progetto, avere condizioni di vita migliori, aiutare la propria famiglia".

Ma migrando si può anche perdere molto. Secondo i ragazzi intervistati **chi migra può perdere** "il suo passato", "la sua identità", "il suo mestiere", "la sua libertà e la sua reputazione", "la sua famiglia e la sua cultura", "i suoi valori identitari", "la sua cultura". "Migrare porta allo sradicamento", "alla mancanza dell'ospitalità". Chi migra "perde la vita in famiglia o perde la vita con l'immigrazione clandestina", "rischia di tornare a mani vuote", "può diventare clandestino, essere sans papier senza riuscire più a ritornare", "perde la libertà e finisce in prigione", rischia di "cadere nel banditismo" e di "subire dei pregiudizi". Anche per quanto riguarda l'immaginario negativo sulle migrazioni, le differenze territoriali sono marcate e mostrano come le idee dei ragazzi varino considerevolmente tra una regione e l'altra. Se nella regione di Kaolack i giovani pensano che migrando si perdono soprattutto la famiglia e gli amici (55%), il lavoro e il diploma (8%) e la propria cultura, l'identità e i valori (5%), a Tambacounda un quarto degli intervistati afferma che migrando si perde la vita. Pur

mostrando una visione piuttosto consapevole della migrazione, quasi 7 ragazzi su 10 aspirano a migrare.

Le aspirazioni a migrare sono il risultato dell'interdipendenza tra fattori tangibili, quali il lavoro e il sostegno da dover fornire alla famiglia, e di valori e aspetti simbolici, quali la reputazione e il rispetto, che si veicolano nei micro contesti sociali. Ma cosa fermerebbe i ragazzi? Il 73% del campione afferma che avendo un lavoro non migrerebbe. Tra coloro che metterebbero da parte l'idea di migrare grazie al lavoro vi sono soprattutto coloro che vivono a Kaolack (89%) e le ragazze di entrambe le regioni (84%). Le percentuali di coloro che abbandonerebbero l'idea di migrare salgono ulteriormente nel caso dell'ottenimento di un finanziamento per l'avvio di una propria attività (93%). Anche in questo caso la propensione a restare è più marcata tra i giovani di Kaolack (99%) rispetto a quelli di Tambacounda (87%) e più forte tra le ragazze (95%) che tra i ragazzi (91%). Offrire lavoro e finanziamenti può quindi essere una buona strategia per ridurre la migrazione irregolare.

1. Le sfide dello Stato

Anche al fine di ridurre la migrazione irregolare, le principali sfide con cui le istituzioni dello Stato sono chiamate a confrontarsi in merito al mercato del lavoro, alla formazione professionale e alle risorse della diaspora emerse nel corso della ricerca sono:

- L'inclusione lavorativa di una popolazione giovane in forte crescita
- Prepararsi con urgenza e adeguatamente alle opportunità e ai rischi legati agli imminenti investimenti estrattivi
- Ridurre l'analfabetismo
- Sostenere le imprese
- Favorire una cultura finanziaria tramite servizi prossimi al cittadino
- Cooperare con la diaspora

L'inclusione lavorativa di una popolazione giovane in forte crescita. La forte e costante crescita della popolazione rende cruciale promuovere l'inclusione lavorativa dei giovani non solo per contenere la migrazione irregolare ma anche per la stabilità stessa del paese. Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, ci sono circa 5 milioni di giovani, soprattutto donne, che costituiscono manodopera potenziale (ANSD, 2019: 50). Su una popolazione di circa 16 milioni di persone si tratta di quasi un terzo dell'intera popolazione.

Il problema dell'occupazione è ancora più urgente poiché la popolazione di 15 anni o più (in età lavorativa) sta crescendo a un tasso medio annuo del 3,2% (proiezioni ANSD per il periodo 2000-2015), il che significa 202.000 nuove potenziali persone in cerca di lavoro all'anno. Assorbire una tale eccedenza di forza lavoro è sicuramente una grande sfida ma anche un'incredibile risorsa per l'economia.

Vari progetti avviati dallo Stato sono intervenuti nell'area: il Fondo Nazionale per l'Occupazione (FNE), il Fondo Nazionale per l'Azione per l'Occupazione (FNAE), il Fondo Nazionale per la Promozione dell'Imprenditoria Femminile (FNPEF) o il Progetto di Modernizzazione e Intensificazione dell'Agricoltura (PMIA), ecc. Nonostante questi sforzi, il Senegal rimane ancora dominato da un alto tasso di disoccupazione tra i giovani e pare che le misure adottate non abbiano ancora in realtà influenzato in modo significativo il tasso di disoccupazione giovanile (AGIR, 2016).

Secondo l'ultimo sondaggio sull'occupazione condotto dall'ANSD (2016), più di quattro disoccupati su dieci sono in cerca di lavoro retribuito, quasi uno su quattro disoccupati (24,5%) è in cerca di lavoro autonomo e uno su tre afferma che è indifferente, vale a dire, che prende tutto ciò che viene offerto sul mercato del lavoro. Ciò dimostra il bisogno di continuare la promozione dell'occupazione dei giovani e delle donne istituendo fondi per il lavoro autonomo, offrendo sostegno agli investimenti delle imprese e formazione professionale per migliorare l'occupabilità di chi cerca lavoro. Da quanto emerso dalle interviste ai giovani che frequentano la FP, pur a fronte di un gruppo di convinti che migrerebbero pur avendo un lavoro e/o un finanziamento per avviare un'attività, il discrimine principale rispetto alla migrazione è l'accesso al lavoro. Se dunque la FP sarà in grado di convogliare i giovani verso l'occupazione, ciò costituirà presumibilmente un efficace strumento di prevenzione della migrazione irregolare. Se si limiterà a formare i giovani senza garantire loro l'inserimento lavorativo, la migrazione irregolare continuerà.

Prepararsi con urgenza e adeguatezza alle opportunità e ai rischi legati agli imminenti investimenti estrattivi. L'imminente avvio dell'estrazione di petrolio e gas prevista per il 2022 nelle acque a sud di Dakar e a nord, al confine con la Mauritania, ha già avuto un impatto sull'economia del paese in relazione agli investimenti fatti per la tecnologia necessaria all'estrazione. Oltre ad essere una grande opportunità, tale scoperta di materie prime costituisce un enorme rischio non solo per l'impatto ambientale che avranno le estrazioni sulla costa che potrebbero definitivamente compromettere il settore ittico già in forte crisi dovuta ad eccessivi volumi di sfruttamento della fauna marina, ma anche e soprattutto per potenziali squilibri etnici nell'Africa Occidentale. Dal momento che attualmente in Senegal non esistono le competenze professionali necessarie affinché i senegalesi possano inserirsi utilmente nel nuovo business, oltre alla presenza di investimenti occidentali, vi sarà presumibilmente anche un'importante immigrazione di manodopera africana qualificata da paesi con maggiore esperienza nel settore estrattivo. Al fine di evitare un dissesto ecologico e scompensi sociali/etnici, entrambe le questioni, quella ecologica e quella sociale, andranno gestite con equilibrio e lungimiranza. In particolare, serve approntare corsi di formazione che rendano i giovani senegalesi occupabili nei nuovi settori in forte espansione.

Ridurre l'analfabetismo. Un altro aspetto su cui è necessario porre molta attenzione è l'analfabetismo presente nel paese che, secondo il parere di chi scrive, è di derivazione coloniale in quanto direttamente connesso con l'utilizzo del francese che si è imposto come unica lingua ufficiale e unica lingua scritta. Se assumiamo che sia valido anche per il Senegal il commento che Thiong'o fa in riferimento all'uso dell'inglese in Kenya:

“L’inglese divenne l’unità di misura dell’intelligenza e dell’abilità nelle lettere, nelle scienze e nelle altre branche del sapere. L’inglese divenne il principale fattore di progresso di un allievo lungo la scala dell’istruzione formale” (2015, p. 23)

si comprende come una tale impostazione linguistica abbia contribuito in maniera significativa a determinare la situazione paradossale per cui in Senegal esiste un 20% della popolazione composta da intellettuali che padroneggiano la cultura veicolata in francese, a fronte di un 54% di popolazione analfabeta, dove con il termine analfabeta si intende una persona che non sa scrivere in nessuna lingua il proprio nome e cognome.

La maniera più efficace per superare tale situazione è proseguire con il potenziamento della FP soprattutto in quanto veicolo per includere nei percorsi formativi anche la popolazione giovanile non alfabetizzata.

Anche grazie al sostegno dei partner internazionali, lo Stato sta potenziando enormemente non solo l’offerta formativa con la costruzione di nuovi centri di formazione, ma sta anche promuovendo una maggiore diversificazione dell’offerta, rendendola sempre più in linea con i reali bisogni del mercato del lavoro, e sta sostenendo la qualità degli insegnamenti offerti. Tra i punti di forza del sistema FP in Senegal segnaliamo:

- la promozione del legame tra FP e apprendistato di bottega che diventa sempre più diffuso;
- l’aumento di competenze (e relativa certificazione) dei formatori e la certificazione delle competenze degli allievi;
- la trasversalità rispetto all’età;
- l’ampliamento della copertura delle filiere produttive;
- il sostegno all’alfabetizzazione dei minori privi di scolarizzazione formale.

Tra le maggiori debolezze, risulta evidente il bisogno di ulteriore formazione dei formatori. Sarebbe infatti utile che i docenti e i formatori fossero adeguatamente formati al fine di cogliere a pieno la particolarità del contesto socioculturale in cui i giovani si trovano a crescere, dotati di maggiori strumenti di lettura del contesto specifico non solo rispetto ai bisogni del mercato del lavoro locale, ma anche relativamente al contesto sociale in cui i giovani crescono, al fine di accompagnarli meglio alle scelte che essi compiono, non ultime quelle migratorie verso le quali i formatori sono spesso sprovvisti di argomenti efficaci.

Oltre a ciò, si segnala la necessità di includere target più deboli che per il momento rimangono esclusi come ad esempio i talibé e le ragazze.

I **talibé** che frequentano le scuole coraniche lontano da casa sono una ampia popolazione analfabeta e vulnerabile particolarmente difficile da coinvolgere. Le scuole pubbliche franco-arabe attivate nelle regioni in cui la tradizione religiosa è particolarmente forte sono il primo tentativo che lo Stato fa per avvicinare una popolazione che rimane altrimenti al di fuori del sistema scolastico nazionale. Un esempio è il CFP di Prokhane che ha attivato una sinergia concreta tra scuola coranica femminile e CFP. Si tratta tuttavia di dispositivi atti a favorire la scolarizzazione dei talibé che vivono con la famiglia, mentre i talibé delle scuole coraniche internats che sono lasciati alla mercé dei marabout e che vivono in condizioni di povertà estrema rimangono irraggiungibili dal sistema educativo

pubblico. Per raggiungere questo target servirebbe una FP di prossimità che si avvicini ai ragazzi e affianchi la formazione religiosa di stampo tradizionale a una formazione professionalizzante, così da includere in percorsi di occupabilità anche i più vulnerabili.

Un altro target degno di particolare attenzione sono **le ragazze**, che soffrono di alti tassi di abbandono scolastico principalmente dovuto a matrimoni e gravidanze precoci. La maggiore difficoltà delle ragazze è principalmente legata al modello culturale tradizionale secondo il quale le donne seguono la volontà maschile. Accade sovente che la ragazza si sposa quando ancora è adolescente e, una volta diventata moglie, interrompe la formazione per dedicarsi al marito e ai lavori domestici. Anche quando non sono obbligate a sposarsi, le ragazze scelgono di farlo perché, soprattutto nei contesti più poveri, un matrimonio significa il soddisfacimento di bisogni primari, come cibo e vestiti. Ancor più difficile la situazione delle ragazze madri costrette ad occuparsi da sole di bambini avuti precocemente. Seppur motivate e vogliose di imparare, una volta divenute moglie o madri le ragazze non hanno più la possibilità di seguire la formazione, e incontrano ostacoli insormontabili rimanendo intrappolate in vite che non lasciano loro spazio di crescita culturale e professionale.

Più in generale, gli sforzi principali dovrebbero andare nella direzione, già peraltro avviata, di fondere il sistema educativo formale erogato nella sola lingua francese con il sistema educativo informale di stampo religioso tradizionale veicolato nelle lingue nazionali. Un valido esempio è il progetto *PADIA - Projet d'appui au développement et à l'intégration de l'apprentissage*, attraverso cui il Ministero, sostenuto a livello finanziario dal governo canadese e a livello operativo dagli uffici nazionali per la formazione professionale (ONFP) e le camere di commercio e dei mestieri, promuove la formazione professionale dei giovani analfabeti fornendo loro una certificazione formalmente riconosciuta delle competenze che acquisiscono. Si è parlato a tale proposito di formazione di prossimità, ovvero di una formazione che si fa prossima ai bisogni reali dei giovani e del mercato del lavoro.

Oltre a ciò, il ministero ha dato avvio alle **passerelle formative** rese possibili grazie a un'offerta di moduli formativi trasversali (per l'insegnamento del francese, della matematica, dell'inglese, della gestione contabile, dell'informatica, ecc.) che consentono di fornire alle piccole imprese artigiane manodopera qualificata e certificata (certificazione CAP e BEP). In tal modo si intende anche avvicinarsi progressivamente al settore informale dell'apprendistato che è senza dubbio una priorità. È in tal modo infatti che si sta provando a ridurre progressivamente la pratica dell'apprendistato informale che non offre ai giovani alcuna qualifica e li lascia alla mercé di un sistema informale privo di garanzie. L'auspicio è che questo sistema, per il momento avviato in chiave sperimentale, possa proseguire in modalità più ampia e strutturata così da poter effettivamente garantire ai giovani la certificazione delle competenze.

Un cambiamento significativo ha riguardato anche il passaggio da un approccio fondato sui programmi a un **approccio basato sulle competenze** (APC- approche par compétence) che si sviluppa a partire dai bisogni del mercato del lavoro.

L'impostazione è buona e la direzione intrapresa sembra essere adatta alla realtà del paese, ma come rilevato anche in sede di intervista presso il MEFPAI, il percorso è ancora lungo e si è solo agli inizi. Affinché il processo avviato risulti essere sostenibile nel lungo periodo, servono risorse adeguate a promuovere l'ampliamento e la qualificazione della formazione professionale sostenendo tutti quei meccanismi che agevolano l'inclusione dei giovani che rimarrebbero altrimenti esclusi da qualunque forma di istruzione. Risorse adeguate dovrebbero anche essere messe a disposizione del sistema pubblico educativo che nel suo complesso risulta essere ancora molto carente, gravato da mancanza di strutture e di personale, da scioperi frequenti e lunghi, da classi estremamente numerose e da elevati tassi di abbandono.

Sostenere le imprese. Per quanto riguarda il sostegno alle imprese, lo Stato senegalese, che agisce di concerto con numerosi partner internazionali (governativi e non governativi), deve ancora fare i conti con la distanza che esiste tra i numerosi programmi di sviluppo e supporto al mercato locale, da un lato, e una popolazione che vive al 90% di economia informale, dall'altro. Sebbene i risultati raggiunti negli ultimi anni rendano evidente il dinamismo e le grandi potenzialità economiche del Paese, rimangono domande aperte sulle effettive possibilità di colmare le distanze che esistono tra lo Stato, le sue strutture e i suoi interventi e un mercato del lavoro prevalentemente costituito da microimprese individuali informali che si confrontano quotidianamente con difficoltà di vario genere.

Dalla prima componente della ricerca è emerso che per aiutare le imprese a progredire e a creare nuovi posti di lavoro, è necessario rendere più accessibili gli approvvigionamenti di materie prime e disponibili le attrezzature che consentano una migliore gestione dei processi produttivi. Più in generale, quello di cui le imprese hanno maggiore bisogno è la liquidità. Si rileva infatti una cronica mancanza di liquidità che non consente nemmeno agli imprenditori più brillanti di sviluppare l'impresa come vorrebbero. Per agevolare il dinamismo economico presente è quindi importante apportare meccanismi di accesso al credito più semplici ed efficaci di quelli attuali che risultano troppo costosi ed esclusivi.

Favorire una cultura finanziaria tramite servizi prossimi al cittadino. Il problema dell'accesso al credito viene messo in luce anche dai membri della diaspora che lamentano l'accesso a finanziamenti utili ad aprire attività generatrici di domanda di lavoro in Senegal. Tra le principali difficoltà segnalate dalle persone emigrate, vi è infatti la mancanza di liquidità, peraltro già segnalata anche dagli imprenditori locali che non sono emigrati e che, per lo stesso motivo, faticano ad avviare imprese.

In accordo con un recente studio (IFAD, 2020), si ritiene che la creazione di un sistema di credito accessibile e prossimo, di servizi bancari che agevolino il risparmio possa avere un impatto positivo sulle scelte che le famiglie beneficiarie di rimesse adottano nella gestione del denaro che ricevono. Fornire alle famiglie una struttura finanziaria accessibile consentirebbe infatti di favorire strategie di risparmio a medio e lungo termine entro cui convogliare la liquidità momentanea di cui a tratti dispongono. In tal modo si supererebbero tutte quelle forme di consumo immediato e diffuso a favore dell'adozione di strategie a lungo termine che migliorino le condizioni familiari future. Inoltre,

in virtù dei risparmi accumulati, sarebbe possibile promuovere un accesso al credito garantito. In particolare, si potrebbe:

- aumentare l'accesso di coloro che vivono nelle aree rurali ai servizi finanziari formali e alle informazioni aggregando e digitalizzando i servizi esistenti;
- sviluppare nuovi prodotti finanziari modellati sui bisogni di coloro che vivono nelle aree rurali e approntare nuove combinazioni di servizi che possano ridurre i rischi legati al credito da parte degli operatori finanziari e i rischi agricoli dei coltivatori;
- rafforzare la cultura delle popolazioni rurali, che ricevano rimesse o meno, per quanto riguarda i risparmi e la gestione del rischio climatico.

Questo aspetto verrà considerato anche nel paragrafo sulla governance locale.

Cooperare con la diaspora. Attualmente, i volumi finanziari dall'Italia verso il Senegal sono consistenti e presentano un trend di crescita. Secondo i dati della Banca di Italia elaborati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel corso del 2019 i senegalesi in Italia hanno inviato in Senegal 375,9 milioni di euro, con un trend in crescita costante rispetto agli anni precedenti (+5% rispetto al 2018 e +21% rispetto al 2017) (Ministero del Lavoro, 2020, p. 38). Sebbene la situazione pandemica abbia avuto impatti fortemente negativi sull'economia mondiale, Italia compresa, nel complesso la diaspora senegalese ha continuato ad assistere le famiglie in patria, addirittura incrementando l'invio delle rimesse. Secondo gli ultimi dati disponibili, nel primo trimestre del 2020 si è registrato un aumento dello 0,9% rispetto al primo trimestre del 2019.

Siamo di fronte a una ricchezza tanto consistente e preziosa quanto più si considerano gli sforzi e i sacrifici fatti dai lavoratori senegalesi, la maggior parte operai, saldatori, mediatori culturali, addetti alle pulizie, che contribuiscono in maniera straordinaria al miglioramento delle condizioni di vita in Senegal.

Da quanto emerso nella terza componente della ricerca, le risorse della diaspora servono principalmente a garantire la sussistenza familiare coprendo i bisogni primari quali l'acquisto di cibo, l'istruzione dei figli e le cure medico-sanitarie. Solo dopo aver assolto ai molti e costosi doveri nei confronti della sussistenza della famiglia, i membri della diaspora possono dedicare le loro risorse ad attività di natura imprenditoriale.

Per consentire alle persone emigrate di contribuire maggiormente al benessere socioeconomico del Paese in maniera più efficace e duratura, mettendo meglio a frutto tanto le conoscenze e le competenze maturate, quanto le fatiche e i sacrifici che la vita da emigrato comporta, lo Stato dovrebbe considerare in maniera attenta le richieste che i senegalesi all'estero fanno alle istituzioni. La diaspora senegalese in Italia mostra uno sguardo disincantato rispetto alle istituzioni senegalesi e a come queste gestiscono il Paese. Avendo maturato piena consapevolezza di quanto la diaspora potrebbe offrire al Paese, i membri della diaspora lamentano di non trovare i canali adatti per contribuire in maniera efficace al benessere economico e produttivo del Paese. Affinché i loro investimenti possano avere maggior successo, chiedono che lo Stato li supporti nei seguenti modi:

- potenziando il sistema educativo pubblico offrendo migliori scuole con classi meno numerose e insegnanti più motivati che non facciano scioperi lunghi e che garantiscano ai figli una istruzione efficace;
- potenziando i servizi sanitari che al momento risultano del tutto inadeguati ;
- avviando un più facile accesso al credito anche tramite l'apertura di fondi di investimento che sostengano le attività imprenditoriali delle persone della diaspora ;
- coinvolgendo i membri della diaspora negli investimenti finanziari relativi alle grandi opere quali autostrade e aeroporti rispetto ai quali si chiede allo Stato di poter partecipare attivamente nei finanziamenti così come nei profitti ;
- concordando con i Paesi di immigrazione della diaspora i trasferimenti in patria dei fondi pensioni che i lavoratori senegalesi all'estero hanno maturato nel corso degli anni al fine di sostenere in maniera attiva i rientri di coloro che hanno passato la quasi totalità della loro vita lavorativa in Italia.

Se il sistema educativo e quello sanitario fossero più efficienti ed efficaci, la diaspora potrebbe ridurre lo sforzo molto consistente verso il supporto educativo e sanitario alle famiglie divenendo in grado di convogliare maggiori risorse verso attività economiche, produttive, generatrici di impiego.

2. L'importanza della governance locale

Passiamo ora a considerare l'importanza delle azioni messe in campo dagli attori territoriali. Le differenze rilevate tra i due contesti regionali considerati mettono in luce l'importanza della governance locale e del ruolo che gli attori territoriali svolgono nei confronti delle imprese e dei giovani rispetto alla loro formazione professionale e alla loro inclusione lavorativa e della diaspora.

Migliorare l'accesso al credito. L'indagine condotta nelle due regioni di Kaolack e Tambacounda ha messo in luce profonde differenze territoriali. Rispetto a Kaolack, dove regna un clima di sfiducia nei confronti delle istituzioni locali, a Tambacounda si respira un clima di maggior fiducia e collaborazione tra imprese, enti e attività preposti al loro supporto. In entrambi i territori si registra comunque una pressoché totale mancanza di fiducia verso le banche che applicano dei tassi di interesse troppo ravvicinati ed elevati a fronte di un'erogazione che avviene solo laddove sussistono importanti garanzie. Le difficoltà di accesso ai finanziamenti, le elevate garanzie richieste, i tassi di interesse eccessivamente alti e i tempi di rimborso eccessivamente brevi, i lunghi tempi di erogazione, rendono di fatto impraticabile l'accesso al credito. Al posto di agevolare le imprese fornendo il credito necessario, gli enti erogatori (banche e fondi) hanno creato una catena di erogazione dei finanziamenti che produce una crescita degli interessi tale che, alla fine, i beneficiari dei fondi risultano gli enti stessi che fanno da intermediari anziché gli imprenditori. Questo aspetto va tenuto in seria considerazione anche a livello locale da coloro che vogliono realmente sostenere lo sviluppo economico locale del paese.

Per ovviare a queste difficoltà potrebbe essere utile potenziare il ruolo delle Camere di Commercio attraverso la costituzione di piccole banche interne che abbiano gli imprenditori come azionisti. Questo avvicinerebbe la fonte del finanziamento a chi ha bisogno di finanziamenti.

Potenziali benefici di un confronto interregionale. Dal confronto tra le due realtà territoriali di Kaolack e Tambacounda è emerso un quadro delle imprese inatteso e per tale motivo ricco di potenzialità. Il fatto che il contesto di Tambacounda appaia più favorevole alla *crescita della microimpresa* rispetto a quello di Kaolack costituisce infatti un elemento degno di nota. A Tambacounda le imprese hanno un maggior grado di formalità, presentano margini di crescita più marcati e hanno un numero doppio di dipendenti rispetto a quelle mappate nel territorio di Kaolack. Le 100 imprese mappate a Tambacounda sono in grado di generare domanda di lavoro per 745 lavoratori dipendenti. Le 4 imprese che hanno più di 35 dipendenti costituiscono un esempio concreto di un mercato del lavoro attivo in grado di generare una consistente domanda di lavoro offrendo così effettive opportunità di inserimento lavorativo ai giovani che al posto di avere come unica chance di vita la migrazione possono lavorare e quindi decidere di non partire. Di fatto queste imprese costituiscono un efficace deterrente nei confronti della migrazione irregolare.

Mentre a Kaolack è emersa una forte sfiducia nei confronti delle istituzioni e una diffusa riluttanza a rivolgersi a loro per richiedere i finanziamenti necessari a progredire con la propria impresa, tra gli imprenditori di Tambacounda emergono invece fiducia e apprezzamento nei confronti dei supporti che si possono ottenere. In generale, vi è una buona conoscenza e utilizzo dei servizi messi in campo dalla Camera di Commercio e dalla Camera dei Mestieri (equivalente della Confartigianato), e diverse imprese si rivolgono ad altri enti o programmi preposti al supporto delle imprese. Una buona pratica emersa è l'attività condotta dal Bureau de Mise à Niveau (BMN) che nell'ambito del programma Tekki Fii supporta e monitora efficacemente alcune imprese. BMN è quindi un ottimo esempio di sostegno monitorato alle imprese.

Sulla scorta delle evidenze emerse, si ritiene che potrebbe essere utile avviare un processo di incontro e scambio tra le due piattaforme di stakeholder di Kaolack e Tambacounda così che i buoni esempi rilevati a Tamba possano essere utili anche altrove. "Impara da Tamba" potrebbe essere lo slogan per l'avvio di un percorso di confronto e apprendimento tra gli stakeholder locali di Kaolack e di Tambacounda in ottica formativa e di *peer empowerment*. Avendo più volte avuto la riprova del pregiudizio che pesa sulla regione di Tambacounda, ritenuta molto arretrata rispetto ad altre aree del paese, lo slogan "Impara da Tamba" può costituire una provocazione ma anche una sfida utile per promuovere una sana competizione locale. Inoltre, il confronto con le esperienze positive di Tamba, potrebbe trasformare l'attuale sfiducia diffusa tra gli imprenditori di Kaolack in rivendicazione positiva nei confronti dei soggetti inadempienti che sono preposti al sostegno delle imprese. Come rilevato da un testimone privilegiato del mondo istituzionale, "le cose non cambieranno fino a quando la comunità non farà pressione sullo Stato", ma perché questo avvenga deve anche esserci la consapevolezza che il cambiamento sia possibile, e Tambacounda ne è un chiaro esempio.

Il ruolo potenzialmente positivo dei membri della diaspora. Maggiori sforzi potrebbero essere condotti da parte delle istituzioni locali per coinvolgere i membri della diaspora nei processi

decisionali e nelle molte attività finanziate a livello locale tramite istituzioni e ONG. In tal modo sarebbe possibile mettere a beneficio della comunità locale il know-how maturato dai senegalesi che hanno vissuto in Europa. L'associazione dei senegalesi di Kaolack presente a Brescia Bok Jeff Ci Kaolack, che promuove diverse iniziative nei quartieri della città, potrebbe essere un soggetto particolarmente adatto a interloquire con la piattaforma di stakeholder di Kaolack.

Il ruolo dei CFP nel prevenire la migrazione irregolare. La ricerca condotta ha messo in luce che oltre all'importanza del ruolo svolto dagli attori presenti a livello regionale e locale, anche il ruolo dei CFP può essere molto incisivo. I dati raccolti hanno infatti dimostrato che la propensione a migrare varia sensibilmente al variare dei singoli CFP considerati, a una dimensione che potremmo definire micro-territoriale. Più di tutte le variabili socioeconomiche considerate quindi, ciò che sembra essere determinante nel definire la propensione migratoria dei ragazzi è il contesto specifico in cui si trovano. Si ritiene che i CFP possano svolgere un ruolo cruciale nell'informare i giovani rispetto ai rischi della migrazione irregolare e alle effettive chance di riuscita presenti nei paesi verso cui si vuole migrare. I CFP potrebbero molto favorevolmente giocare dei ruoli importanti sia per quanto riguarda la sensibilizzazione verso la migrazione irregolare sia per quanto riguarda la maggiore consapevolezza di ciò a cui si va incontro. Possibili azioni potrebbero essere intraprese nel più ampio quadro generale di potenziamento di queste strutture, anche in connessione con membri della diaspora disponibili a parlare ai giovani potenziali migranti della realtà della migrazione in Europa.

I vantaggi quasi scomparsi della migrazione circolare. La situazione attuale delle politiche migratorie europee che hanno drasticamente ridotto i canali di migrazione legale ha avuto un impatto negativo sulla cosiddetta migrazione circolare che offre alle persone l'opportunità di intraprendere un'attività (commerciale, professionale, di volontariato o di altro tipo) nel proprio paese di origine conservando la residenza principale in uno degli Stati membro dell'UE. La migrazione circolare riguarda vari gruppi, come ad esempio, gli emigrati che desiderano lavorare temporaneamente o studiare in un altro paese. La migrazione circolare offre ai migranti la possibilità, una volta rientrati, di conservare una qualche forma di mobilità privilegiata da e verso gli Stati membri dell'UE in cui risiedevano precedentemente, ad esempio sotto forma di procedure semplificate di ammissione/re-ingresso. Con la progressiva chiusura dei confini, la migrazione circolare è divenuta sempre meno praticabile, riducendo così le risorse economiche e umane che potrebbero fare la differenza nel produrre ricchezza e domanda di lavoro nei paesi di origine, fungendo anche da contenimento della stessa migrazione irregolare. Si ritiene infatti che il tema della migrazione circolare e l'impatto positivo che essa ha sui paesi di origine dovrebbe essere considerato maggiormente soprattutto nella definizione di politiche di gestione delle migrazioni che tengano conto della pluralità di effetti che le politiche a breve termine generano sul lungo termine.

Per concludere, si sottolinea la necessità di un'azione di governance che veda il livello centrale agire in stretta collaborazione con quello territoriale, soprattutto per quanto riguarda i servizi di accesso al credito e una maggiore interazione interregionale tra realtà diverse che affrontano comunque le stesse sfide.

Bibliografia

AGIR Cabinet, Etude de faisabilité pour la mise à niveau d'entreprises locales dans des régions défavorisées du Sénégal, Dakar, 2016

ANSD, Enquete nationale sur l'emploi au Sénégal 2015, Ministere de l'Economie des Finances et du Plan, Rapport 2016, World Bank Group

ANSD Agenzia nazionale di statistica e demografia, Enquête Régionale intégrée sur l'Emploi et le Secteur Informel (ERI-ESI), Sénégal, 2017, Rapport Final, 2019, http://www.ansd.sn/ressources/rapports/Senegal_ERI-ESI_RapportFinal.pdf

De Hass H., Migration and Development: A Theoretical Perspective, «International Migration Review», 44, 1 (2010), pp. 227-264.

IFAD, Managing agricultural risk through remittances. The case of Senegal, PARM, IFAD, Financing Facilities for Remittances, 2020.

Mbaye L.M., Barcelona or Die: Understanding Illegal Migration from Senegal, IZA discussion paper November 2013, <https://izajodm.springeropen.com/articles/10.1186/s40176-014-0021-8>

Mbaye L.M., Remittances and Credit Markets: Evidence from Sénégal, IZA discussion paper 2015, <http://ftp.iza.org/dp9340.pdf>

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, La comunità senegalese in Italia. Rapporto annuale sulla presenza dei migranti, 2020.

Thiong'o N., *Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africana*, Jaca Book, Milano 2015.